

FORMA ETRURIAE

CONTRIBUTI PER LA CARTA ARCHEOLOGICA

ETRURIA TOSCANA

LA CINTA FORTIFICATA DI POPULONIA

Scopo di questa comunicazione è quello di riassumere i risultati delle ricognizioni e dei saggi di scavo da me condotti sin dal 1956 per riconoscere le caratteristiche delle mura fortificatorie di Populonia.

Antonio Minto nei suoi acuti studi sulla topografia antica della zona diede una ricostruzione esauriente della cinta del Ποπλώνιον ἄκρον, cioè dell'abitato che sorgeva sulla sommità dei due poggi dominanti il promontorio di Populonia, il Poggio del Molino e il Poggio del Castello; ma si mostrò incerto per quanto concerne la cinta della Ποπλώνιον Πόλις, cioè della città industriale e marittima, che si estendeva sulle pendici orientali dei due poggi testè ricordati, della quale rinvenne un tratto piuttosto esteso sul versante nord-est ed un torrione in avanzo. Egli si limitò ad ipotizzare che probabilmente la cinta, costruita nel periodo del maggiore sviluppo urbanistico di Populonia, serviva a dividere l'abitato dalla zona industriale, ma non toccò il problema della individuazione del suo tracciato completo e delle funzioni militari che tale opera aveva nei confronti delle mura che difendevano l'ἄκρον (1).

La soluzione dei due aspetti di questo problema mi è stata offerta dagli elementi rinvenuti nelle varie ricognizioni e dallo studio delle fotografie aeree, principalmente di quella riprodotta alla fig. 1 (2).

La carta topografica che qui si pubblica (fig. 2) riassume con chiarezza le osservazioni da me raccolte.

(1) A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, p. 20 sg. Tav. IV, p. 304 n. 6 a b c, p. 334 n. 50, Tav. fuori testo: *Carta Archeologica di Populonia al 1.5000*, sez. I n. 6 e n. 50.

(2) Essa appartiene alla serie di fotografie aeree della zona archeologica di Populonia donate alla Soprintendenza alle Antichità d'Etruria di Firenze nel 1957 dal Generale Alberto Montesoro.

Le fotografie riprodotte alle figg. 3, 4, 5, 6 sono state eseguite dal fotografo della Soprintendenza Sig. Pasquale Paoli.



Fig. 1: Fotografia aerea del Ποπλώνιον ἄκρον e del tratto B-D della cinta.

Il tratto A-B della cinta risulta tracciato poco al di sotto della linea di cresta della dorsale, che (delimitata a nord dal Fosso del Pino e ad est dal Fosso del Castagnolo) discende dolcemente dal Poggio Guardiolo al Golfo di Baratti.



Fig. 2: Carta topografica col tracciato delle mura.

Esso si interrompe nel punto A dove era una porta, della quale esistono ancora le tracce (fig. 3) e per la quale passava la strada da me scoperta nella zona industriale (3), che si congiungeva poi alla strada scoperta dal Minto, anch'essa segnata nella carta riprodotta (fig. 2). Le mura formano intorno a Poggio Guardiolo (quo-

(3) A. DE AGOSTINO, *Fasti Archaeologici*, XII, 2890; *Id.*, *Notizie Scavi* 1961.

ta 200), che doveva costituire il caposaldo più importante della difesa, un saliente molto pronunziato, poiché esso — come ci dimostra l'odierno toponimo (Poggio Guardiola) che ne ricorda l'antico compito — era un punto forte perché sbarrava l'unica « via tattica » che l'attaccante poteva utilizzare per conquistare la sella compresa tra il Fosso del Pino e il Fosso della Fontina, allo scopo di portarvi le macchine di assedio destinate a violare le massicce mura dell'*ἄκρον*.

Nel punto B le mura si interrompevano per lasciar passare l'antica strada montana proveniente da Piombino, che doveva avere una certa importanza locale per il rifornimento dei viveri alla città.

Il tratto B-C discende invece piuttosto ripidamente verso Cala S. Quirico (fig. 4) e le mura formano un altro saliente in corrispondenza della quota 175, che doveva costituire un altro punto sensibile della difesa, perché una volta caduto avrebbe permesso al nemico di aggirare il caposaldo di Poggio Guardiola. Subito dopo il saliente di quota 175 è una porta, ancora più stretta di quella che si trova presso il punto A. Le mura terminavano nel punto C con un torrione rettangolare che dominava Cala S. Quirico, ma che in un saggio di scavo ivi praticato è stato trovato franato.

Questo tratto di muro è stato da me scoperto nel 1956. Nel punto meglio conservato (fig. 5) si distinguono i tre strati che lo compongono, posti a tre diversi livelli.

Il tratto B-D costituisce un raccordo della cinta A-C con l'*ἄκρον*. Un elemento delle mura sopravvive sulle pendici settentrionali di Poggio Guardiola e termina sulla sella in corrispondenza del bivio stradale, dove si può presumere un'altra porta. L'ulteriore tracciato delle mura risale le pendici del poggio su cui sorse l'*ἄκρον* fino al punto D, in cui s'incontra con le fortificazioni (fig. 6).

L'esistenza del tratto B-D è stata scoperta per mezzo della fotografia aerea (fig. 1), nella quale risulta denunziato da una striscia di vegetazione nata sui ruderi del detto muro.

Il taglio del sottobosco effettuato in questi giorni dalla Soprintendenza ha messo allo scoperto tutta la cinta delle mura ed ha confermato quanto era stato già intravisto mediante lo studio della fotografia aerea.

Questo tratto sbarrava l'avanzata proveniente dal Fosso della Fontina e, in caso di caduta del tratto B-C, aveva il compito di impedire all'avversario l'aggiornamento delle difese del Poggio Guardiola e l'occupazione dei quartieri urbani sorti a sud dell'*ἄκρον* e intorno al porto F.

Riassumendo, la cinta della *Ποπλώνιον Πόλις*:

1. - isolava in modo completo il promontorio di Populonia;
2. - correva da mare a mare con un tracciato studiato con criteri tattici molto evoluti. Infatti i suoi elementi fortificatori erano stati sistemati a diretta protezione dei punti forti (quota 200 e tratti più alti delle dorsali discendenti verso il Golfo di Baratti e Cala S. Quirico), avevano il dominio sui colli che la fronteggiavano a sud (Poggio Tondo, Monte Pecorino, Poggio Malassarto) e infine erano potenziati da tre ostacoli naturali (Fosso S. Quirico, Fosso dei Lavatoi e Fosso del Castagnolo);
3. - sbarrava con un'opera particolarmente robusta (caposaldo di Poggio Guardiola) la « via tattica » più pericolosa, quella oggi materializzata dalla carreggiabile che va a Piombino;
4. - era raccordata alla cinta dell'*ἄκρον* da una bretella, che potenziava no-



Fig. 3: Ruleri della porta del tratto A-B della cinta.

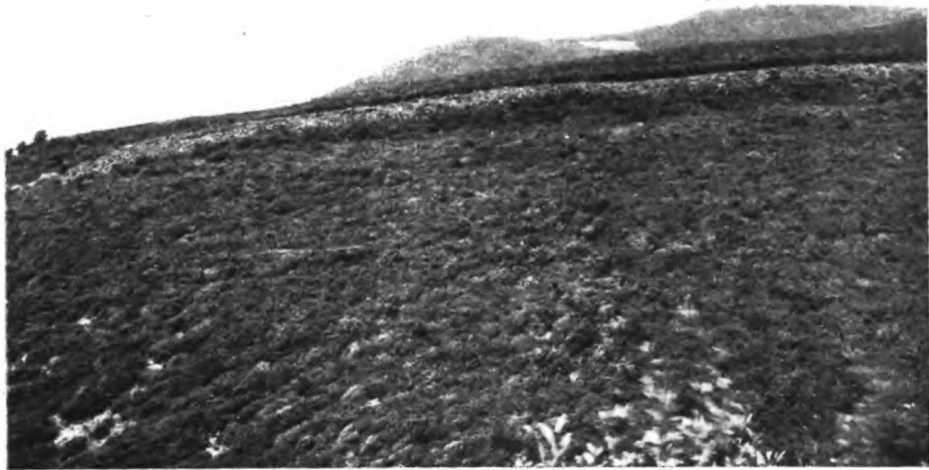


Fig. 4: Ruleri del tratto B-C della cinta.



Fig. 5: Ruleri del muro di cinta nel tratto B-C.



Fig. 6: Ruleri del tratto B-D della cinta, che si collega con le mura dell'ἀκρον.

tevolmente il valore fortificatorio delle opere di Poggio Guardiola e dell'ἄκρον stesso.

Questa cinta misura nel tratto A-C circa m. 2050 e nel tratto B-D circa m. 600.

Le fondazioni di questa cinta, come già fu rilevato da Antonio Minto per il tratto da lui scoperto (4), poggiano sulla roccia, adattata con piani orizzontali di assetamento mediante brevi opere di costruzione nella parte in declivio.

La cinta risulta rafforzata da torri rettangolari disposte a catena, chiamate da Minto « avancorpi a torrione » e il paramento esterno, sia delle mura che delle torri, risulta costituito, nella parte elevata, da filari orizzontali di blocchi quadrati di panchina, e, nella parte bassa, a diretto contatto con le fondazioni, da filari orizzontali di blocchi con bozzature mediane sulla faccia esterna.

In sostanza la struttura delle mura consiste in un opus quadratum, che si può ascrivere al sistema definito dal Lugli « etrusco isodomo imperfetto a giunti asimmetrici », che ricorre anche in altri centri etruschi nel periodo più tardo, quando i contatti fra l'Etruria e Roma si fecero più intimi e giunsero attraverso la Campania gli influssi della civiltà greca della Magna Grecia e della Sicilia (5).

Nel complesso si tratta di una cinta costruita indubbiamente in un periodo più tardo rispetto a quella massiccia dell'ἄκρον, che offre elementi di struttura simili a quelli delle cinte etrusche più antiche.

Essa fu elevata nel momento del maggior sviluppo urbanistico di Populonia verso il mare e verso la zona industriale, cioè quando Populonia cessò di essere il porto del rame e del bronzo per divenire il porto del ferro. Sorsero allora, a notevole distanza dal lato esterno delle mura, le nuove necropoli delle Grotte e di Malassarto, che sostituirono quelle arcaiche del Podere S. Cerbone e del Poggio della Porcareccia, che cominciavano allora ad essere ricoperte dalle scorie di ferro, mentre sul lato esterno della bretella, in zona detta Le Buche delle Fate, venne scavata nella roccia una nuova necropoli per l'ἄκρον.

Nello stesso periodo nacquero strade regolarmente selciate e larghe circa m. 3.40, come per esempio quella scoperta da Antonio Minto (6), la quale dal Golfo di Baratti risaliva la dorsale di Poggio Guardiola lungo il lato interno delle mura e quindi attraversava la sella che portava all'ἄκρον (vedi fig. 2 nel punto A), e come quella da me scoperta (7), che prima di entrare in città attraversava la zona industriale a mezza costa nel Poggio della Porcareccia.

Per concludere si può dire che la scoperta dell'esatto tracciato della cinta ci offre adesso un quadro più completo della topografia di Populonia durante la fase d'influenza culturale ellenistica.

Essa ci consente d'individuare con esattezza i limiti della zona urbanizzata in questo periodo, limiti che possono appunto essere individuati dalla cinta A-B, dalla bretella B-D, dalle fortificazioni dell'ἄκρον e dalla zona marittima ai lati del porto F.

(4) A. MINTO, loc. cit. e *Not. Scavi* 1926, p. 372 sgg.

(5) G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Cap. II, p. 170 sgg.

(6) A. MINTO, *Not. Scavi* 1924, p. 21, fig. 7; Id. *Populonia* cit., p. 335, n. 53 e *Carta Archeologica* cit. sez. I, n. 53.

(7) A. DE AGOSTINO, loc. cit.

Ad est della cinta A-B si svolgeva la vita industriale con i forni di arrostimento e le fabbriche per la lavorazione del ferro.

La concezione grandiosa della cinta, che corre da mare a mare isolando il promontorio di Populonia dal retroterra, rispecchia le floride condizioni economiche della città che, in questo periodo, era giunta al suo apogeo come centro dell'industria del ferro elbano.

ALFREDO DE AGOSTINO